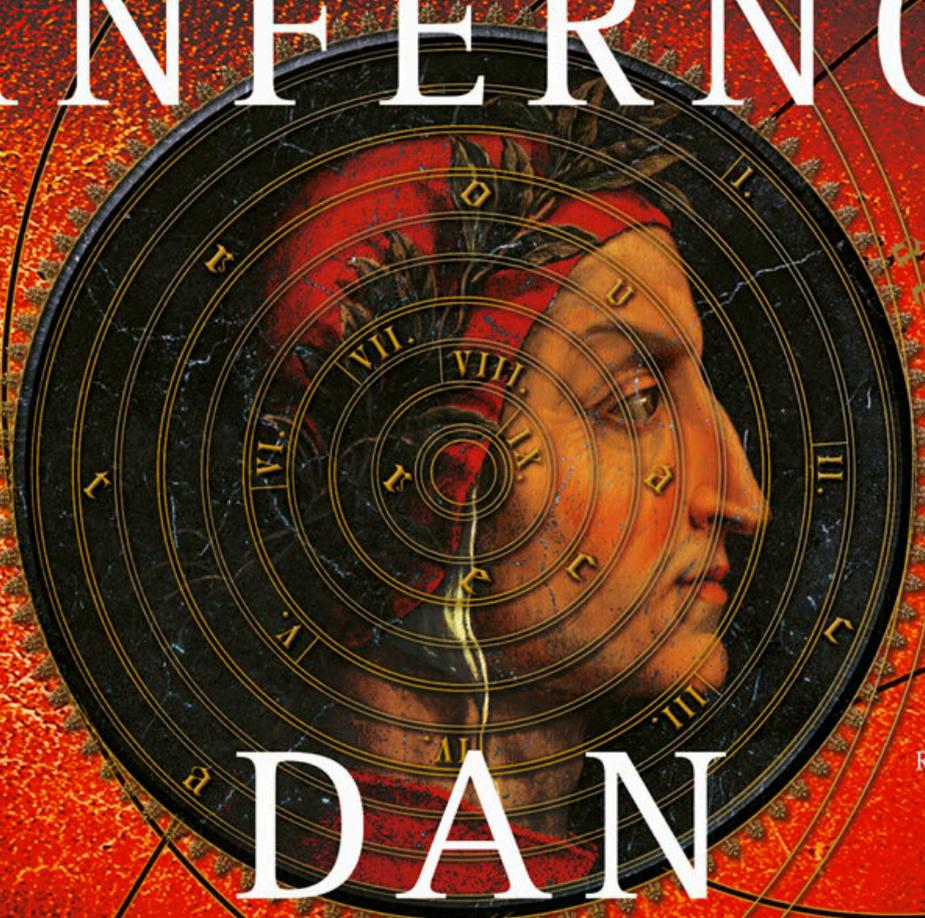


DALL'AUTORE DE
IL CODICE DA VINCI

INFERNO



DAN

ROMANZO

BROWN

MONDADORI

Il libro

Nei suoi bestseller internazionali – *Il Codice da Vinci*, *Angeli e demoni* e *Il simbolo perduto* –, Dan Brown ha mescolato in modo magistrale storia, arte, codici e simboli. In questo nuovo e avvincente thriller, ritorna ai temi che gli sono più congeniali per dare vita al suo romanzo più esaltante.

‡ Robert Langdon, il professore di simbologia di Harvard, è il protagonista di un'avventura che si svolge in Italia, incentrata su uno dei capolavori più complessi e abissali della letteratura di ogni tempo: *l'Inferno* di Dante. Langdon combatte contro un terribile avversario e affronta un misterioso enigma che lo proietta in uno scenario fatto di arte classica, passaggi segreti e scienze futuristiche. Addentrandosi nelle oscure pieghe del poema dantesco, Langdon si lancia alla ricerca di risposte e deve decidere di chi fidarsi... prima che il mondo cambi irrimediabilmente.

Anteprima assoluta: prologo e primo capitolo.

L'autore



Dan Brown è nato a Exeter, New Hampshire, nel 1964. Ha raggiunto la notorietà con il thriller *Il Codice da Vinci*, un caso editoriale senza precedenti che ha conquistato il pubblico di tutto il mondo con oltre 70 milioni di copie vendute. È l'autore anche di *Angeli e demoni* (l'opera in cui compare per la prima volta Robert Langdon, il protagonista di *Il Codice da Vinci*), *La verità del ghiaccio*, *Crypto* e *Il simbolo perduto*.

Dan Brown

INFERNO

Anteprima assoluta

Traduzione di Nicoletta Lamberti, Annamaria Raffo, Roberta Scarabelli

MONDADORI

Questo libro è un'opera di fantasia. Personaggi e luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione. Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse, è assolutamente casuale.

Inferno. Anteprima assoluta

“I luoghi più caldi dell’inferno sono riservati a coloro che in tempi di grande crisi morale si mantengono neutrali.”

Tutti i riferimenti ad arti visive, letteratura, scienze e storia si basano su dati reali.

Il Consortium è un'organizzazione privata con sedi in sette diversi Paesi. Il nome è stato cambiato per motivi di sicurezza e privacy.

L'Inferno è il mondo dei dannati descritto nella *Divina Commedia*, il poema di Dante Alighieri che rappresenta il regno degli inferi come una struttura elaborata, popolata da entità chiamate "ombre", anime condannate al castigo eterno.

Prologo

Io sono l'Ombra.

Attraverso la città dolente, io fuggo.

Attraverso l'eterno dolore, io prendo il volo.

Lungo la riva dell'Arno, corro arrancando senza fiato... volto a sinistra, in via dei Castellani, e mi dirigo verso nord, rannicchiandomi nell'ombra degli Uffizi.

E loro continuano a inseguirmi.

Il suono dei passi alle mie spalle si fa sempre più forte, mi danno la caccia con determinazione implacabile.

Mi inseguono da anni, ormai. Un'ostinazione che mi ha costretto alla clandestinità, a vivere in purgatorio, a lavorare sottoterra come un mostro ctonio.

Io sono l'Ombra.

Qui, in superficie, alzo lo sguardo verso nord, ma non riesco a trovare una strada che porti alla salvezza... gli Appennini nascondono alla vista le prime luci dell'alba.

Passo dietro il palazzo con la sua torre merlata e l'orologio dall'unica lancetta e in piazza di San Firenze scivolo come un serpente tra gli ambulanti del primo mattino dalle voci rauche e l'alito che sa di lampredotto e olive al forno. Attraverso la strada davanti al Bargello, punto a ovest verso il campanile della Badia e mi fermo di colpo davanti al cancello di ferro alla base della scala.

È qui che bisogna lasciarsi alle spalle ogni esitazione.

Abbasso la maniglia ed entro nel passaggio dal quale so che non ci sarà ritorno. Costringo le gambe che sento ormai di piombo a salire la stretta scala che si inerpicca a spirale verso il cielo con i suoi lisci gradini di marmo, butterati e consunti.

Da sotto echeggiano voci. Che mi cercano.

Loro sono dietro di me, inesorabili, sempre più vicini.

Non capiscono ciò che sta per succedere, né quello che ho fatto per

loro! Terra ingrata!

Mentre salgo, le visioni mi colpiscono con forza: i corpi dei lussuriosi che si contorcono sotto la pioggia battente, le anime dei golosi che galleggiano negli escrementi, i traditori stretti nella morsa gelida di Lucifero.

Salgo gli ultimi gradini e arrivo in cima, barcollando come morto nell'aria umida del mattino. Mi precipito verso il parapetto, che arriva all'altezza della testa, e sbircio attraverso le feritoie. Giù, in basso, c'è la città benedetta che ho eletto a mio rifugio per sottrarmi a coloro che mi hanno esiliato.

Dietro di me le voci gridano, ormai vicine: «Quello che hai fatto è una follia!».

La follia genera follia.

«Per amor di Dio!» urlano. «Devi dirci dove l'hai nascosto!»

È proprio per amore di Dio che non ve lo dirò.

Sono in piedi, la schiena premuta contro la pietra fredda. Mi fissano, adesso, mi fissano negli occhi verdi e chiari, e la loro espressione si fa più dura: non mi pregano più, mi minacciano. «Tu sai che abbiamo i nostri metodi. Possiamo costringerti a dirci dov'è.»

È per questo che mi sono arrampicato fin quasi in paradiso.

Senza alcun preavviso, mi volto, alzo le braccia, artiglio la sommità del parapetto con le dita e mi isso sul bordo, prima in ginocchio, poi in piedi... in equilibrio instabile davanti al precipizio.

Guidami, caro Virgilio, attraverso il vuoto.

Increduli, si lanciano in avanti. Vogliono afferrarmi per i piedi, ma temono di farmi perdere l'equilibrio e di farmi cadere. Ora mi supplicano, in quiete disperazione, ma io ho già voltato la schiena. *So cosa devo fare.*

Sotto di me, vertiginosamente più in basso, i tetti di tegole rosse si estendono come un mare di fuoco fin nella campagna, illuminando quella terra armoniosa su cui un tempo camminarono i giganti: Giotto, Donatello, Brunelleschi, Michelangelo, Botticelli.

Avvicino la punta dei piedi al bordo.

«Scendi!» urlano. «Non è troppo tardi!»

Oh, cocciuti ignoranti! Non vedete il futuro? Non arrivate a comprendere lo splendore della mia creazione? A capirne la necessità?

È con gioia che compio questo sacrificio definitivo, con il quale metterò fine alle vostre ultime speranze di trovare ciò che cercate.

Non lo troverete mai in tempo.

Metri e metri più sotto, la piazza lastricata mi invita a sé come un'oasi di pace. Come vorrei avere altro tempo! Ma il tempo è una merce che neppure la mia enorme ricchezza può comprare.

In questi ultimi secondi, guardo la piazza in basso e scorgo qualcosa che mi coglie completamente di sorpresa.

Vedo il tuo viso.

Mi fissi dal basso, dall'ombra. I tuoi occhi hanno un'espressione mesta e tuttavia nel tuo sguardo percepisco una sorta di venerazione per ciò che ho realizzato. Capisci che non avevo scelta. Per amore dell'umanità, devo proteggere il mio capolavoro.

Anche in questo momento, sta crescendo... in attesa... ribollendo adagio nelle acque rosso sangue della laguna che non riflette stelle.

Distolgo il mio sguardo dal tuo e contemplo l'orizzonte. Qui dall'alto, al di sopra di questo mondo oppresso dagli affanni, elevo la mia ultima supplica.

Mio Dio, fa' che il mondo ricordi il mio nome non come quello di un mostruoso peccatore, ma del salvatore glorioso che tu sai io sono. Prego affinché l'umanità comprenda il dono che lascio dietro di me.

Il mio dono è il futuro.

Il mio dono è la salvezza.

Il mio dono è l'Inferno.

Poi sussurro il mio ultimo amen. E faccio il mio estremo passo, nell'abisso.

I ricordi si materializzarono lentamente, come bolle che risalgono in superficie dall'oscurità di un pozzo senza fondo.

Una donna velata.

Robert Langdon la guardò al di là di un fiume le cui acque agitate fluivano rosse di sangue. Sulla riva opposta, la donna era immobile, solenne, il viso nascosto da un velo. Nella mano stringeva una fascia azzurra, una *tainia*, che in quel momento sollevò in onore del mare di corpi ai suoi piedi. Il tanfo della morte aleggiava ovunque.

“Cerca” sussurrò la donna. “E troverai.”

Langdon percepì quelle parole come se fossero state pronunciate all'interno della sua testa. “Chi sei?” gridò, ma la voce non produsse alcun suono.

“Rimane poco tempo, ormai” mormorò la donna. “Cerca e trova.”

Langdon fece un passo verso il fiume, ma vide che era rosso di sangue e troppo profondo per poterlo guardare. Quando rialzò lo sguardo verso la donna velata, si accorse che i corpi ai suoi piedi si erano moltiplicati. Adesso erano centinaia, forse migliaia. Alcuni, ancora vivi, si contorcevano in agonia, morendo di morti inimmaginabili: arsi dal fuoco, sepolti nelle feci, divorati l'uno dall'altro. Attraverso il fiume, Langdon sentiva echeggiare le urla luttuose della sofferenza umana.

La donna si fece avanti, tendendogli le mani affusolate, quasi per invocarne l'aiuto.

“Chi sei?” gridò di nuovo Langdon.

La donna gli rispose sollevando lentamente il velo che le copriva il viso. Era incredibilmente bella, e tuttavia più vecchia di quanto Langdon avesse immaginato: sui sessant'anni, forse, forte e maestosa come una statua senza tempo. La mascella era decisa e severa, gli occhi profondi ed espressivi e i lunghi capelli

d'argento le ricadevano in riccioli sulle spalle. Al collo portava un amuleto di lapislazzuli: un serpente attorcigliato intorno a una verga.

Langdon aveva la sensazione di conoscerla, sentiva di potersi fidare di lei. Ma come? Perché?

La donna indicò due gambe che spuntavano scalciando dal terreno; sembrava appartenessero a un'anima disgraziata sepolta a testa in giù fino alla vita. La pallida coscia destra dell'uomo era contrassegnata da un'unica lettera, scritta con il fango: *R*.

"R?" si chiese incerto Langdon. Come in... Robert? "Sono... io?"

Il viso della donna non rivelava nulla. "Cerca e trova" ripeté.

Senza alcun segno premonitore, cominciò a irradiare una luce bianca, sempre più viva. Tutto il corpo prese a vibrare intensamente e poi, in un fragore di tuono, esplose in mille schegge di luce.

Langdon si svegliò di colpo, urlando.

La stanza era illuminata. Era solo. Nell'aria aleggiava l'odore pungente del disinfettante e, da qualche parte, una macchina vibrava piano al ritmo del suo cuore. Cercò di muovere il braccio destro, ma un dolore acuto lo bloccò. Abbassò lo sguardo e vide l'ago di una flebo tirargli la pelle dell'avambraccio.

Sentì accelerare il polso e le macchine adattarsi al nuovo ritmo con un *ping* più rapido.

"Dove sono? Cosa mi è successo?"

La nuca gli martellava in una pulsazione dolorosa. Cautamente, Langdon alzò il braccio libero e si toccò la testa, tentando di localizzare la fonte del dolore. Sotto i capelli arruffati, trovò i rilievi duri di una decina di punti, incrostati di sangue rappreso.

Chiuse gli occhi, cercando di ricordare un eventuale incidente.

Niente. Vuoto totale.

"Rifletti."

Solo buio.

Un uomo con il camice entrò precipitosamente nella stanza, forse messo in allarme dal ritmo accelerato del monitor cardiaco. Aveva una barba poco curata e baffi cespugliosi, ma occhi gentili

che, da sotto le sopracciglia incolte, irradiavano una calma riflessiva.

«Cos'è successo?» riuscì a dire Langdon. «Ho avuto un incidente?»

L'uomo si portò un dito alle labbra e poi corse fuori, chiamando qualcuno nel corridoio.

Langdon voltò la testa, ma il movimento provocò una fitta di dolore che gli si irradiò in tutto il cranio. Fece qualche respiro profondo e aspettò che passasse. Poi, con molta cautela ma con metodo, esaminò l'ambiente sterile in cui si trovava.

La stanza d'ospedale aveva un unico letto. Niente fiori. Niente biglietti di auguri. Langdon vide i propri abiti sopra un mobile basso vicino al letto, ripiegati dentro una busta di plastica trasparente. Erano sporchi di sangue.

“Mio Dio. Devo essermela vista brutta.”

Molto lentamente, girò la testa verso la finestra di fianco al letto. Fuori era buio. Notte. Nel vetro vide solo il proprio riflesso: uno sconosciuto cinereo, pallido e sfinito, attaccato a cavi e tubicini, circondato da attrezzature mediche.

Sentì delle voci avvicinarsi lungo il corridoio e riportò lo sguardo nella stanza. Rientrò il medico, adesso in compagnia di una donna.

Lei sembrava avere poco più di trent'anni. In camice azzurro, aveva i capelli biondi raccolti in una coda di cavallo che, mentre camminava, le ondeggiava sulla schiena.

«Sono la dottoressa Sienna Brooks» si presentò, rivolgendo un sorriso a Langdon. «Questa sera collaborerò con il dottor Marconi.»

Langdon annuì debolmente.

Alta e slanciata, la dottoressa si muoveva con l'andatura decisa e sicura di un'atleta. Perfino in tenuta ospedaliera, c'era in lei un'eleganza flessuosa. Nonostante l'assenza di qualsiasi traccia di trucco che Langdon potesse notare, la carnagione sembrava insolitamente liscia e l'unica imperfezione era un minuscolo neo appena sopra la bocca. Gli occhi, di un castano dolce, erano stranamente penetranti, come se fossero stati testimoni di esperienze di rado affrontate da persone della sua

età.

«Il dottor Marconi non parla molto bene inglese» spiegò Brooks, sedendosi accanto al paziente «e mi ha chiesto di compilare il suo modulo di accettazione.» Sorrise di nuovo.

«Grazie» disse Langdon con voce roca.

«Okay» cominciò la dottoressa in tono pratico. «Il suo nome?»

Gli ci volle un momento. «Robert... Langdon.»

Brooks gli puntò il raggio di una piccola torcia negli occhi. «Professione?»

L'informazione emerse ancora più lentamente. «Professore. Storia dell'arte... e simbologia. Università di Harvard.»

La dottoressa abbassò il raggio di luce. Sembrava sorpresa. Il medico dalle sopracciglia cespugliose aveva l'aria altrettanto stupita.

«Lei è... americano?»

Langdon la guardò confuso.

«È solo che...» Brooks esitò. «Quando è arrivato qui ieri sera, non aveva documenti con sé. Però indossava Harris Tweed e mocassini Somerset, così abbiamo pensato che fosse inglese.»

«Sono americano» le assicurò Langdon, troppo sfinito per spiegarle le sue preferenze in fatto di capi ben tagliati.

«Sente dolore?»

«La testa» rispose Langdon, cui la luce forte della torcia aveva peggiorato le pulsazioni dolorose nel cranio. Per fortuna Brooks si rimise l'oggetto in tasca e passò a controllargli il polso.

«Si è svegliato urlando. Ricorda perché?»

Langdon ebbe un nuovo flash della strana visione della donna velata, circondata dai corpi che si contorcevano. “Cerca e troverai.” «Ho avuto un incubo.»

«Me lo racconti.»

Langdon ubbidì.

La dottoressa Brooks mantenne un'espressione impassibile mentre continuava a prendere appunti. «Ha qualche idea su cosa possa avere provocato una visione così spaventosa?»

Langdon sondò la memoria e poi scosse la testa, che protestò martellando di nuovo.

«Okay, professor Langdon» riprese Brooks, continuando a

scrivere. «Solo un altro paio di domande di routine. Che giorno della settimana è oggi?»

Langdon rifletté per un momento. «È sabato. Ricordo di avere attraversato il campus... dovevo tenere una conferenza nel pomeriggio, e poi... be', è più o meno l'ultima cosa che ricordo. Sono caduto?»

«Ci arriveremo. Lei sa dove si trova?»

Langdon tirò a indovinare. «Massachusetts General Hospital?»

La dottoressa Brooks prese un altro appunto. «Desidera che avvertiamo qualcuno? Moglie? Figli?»

«No, nessuno» rispose Langdon senza esitare. Aveva sempre amato la solitudine e l'indipendenza che gli garantiva la vita da scapolo che si era scelto, anche se doveva ammettere che, in quel momento, avrebbe preferito avere un viso familiare al suo fianco. «Potrei chiamare qualche collega, ma va bene così.»

Brooks gli lasciò il polso e cedette il posto al collega più anziano. Il medico si lisciò le sopracciglia cespugliose e poi dalla tasca estrasse un piccolo registratore digitale, che mostrò alla dottoressa. Brooks annuì e si rivolse al paziente.

«Professor Langdon, da quando è arrivato qui lei ha continuato a farfugliare qualcosa...» Lanciò un'occhiata al dottor Marconi, che mostrò il registratore e premette un tasto.

Partì la registrazione e Langdon sentì la propria voce impastata borbottare più e più volte le stesse parole: «*Ve... sorry. Ve... sorry*».

«A me pare» disse la dottoressa «che lei si stia scusando e voglia dire: "*Very sorry. Very sorry*".»

Langdon era d'accordo, e tuttavia non ricordava nulla.

Brooks lo fissava con uno sguardo tanto intenso da essere inquietante. «Ha idea del perché di quelle parole? Era forse dispiaciuto per qualcosa?»

Mentre frugava nei recessi più oscuri della memoria, Langdon vide di nuovo la donna velata. Era in piedi sulla riva di un fiume rosso sangue, circondata da corpi. Ritornò anche il lezzo della morte.

Langdon venne sopraffatto da un'improvvisa e istintiva sensazione di pericolo. Non solo per sé... ma per tutti. Il *ping* del

monitor accelerò rapidamente. Langdon sentì irrigidirsi i muscoli e cercò di alzarsi a sedere.

La dottoressa gli posò una mano decisa sullo sterno, costringendolo a distendersi di nuovo. Lanciò un'occhiata al collega, che si avvicinò a un mobiletto e cominciò a preparare qualcosa.

Brooks si chinò su Langdon e gli parlò sottovoce: «L'ansia è comune nei casi di trauma cranico, ma è indispensabile mantenere un battito lento. Nessun movimento. Nessuna emozione. Stia fermo e riposi. Si riprenderà benissimo. La memoria le tornerà a poco a poco».

Il medico si avvicinò al letto con una siringa, che passò alla collega.

Brooks iniettò il contenuto nella flebo. «È solo un blando sedativo per calmarla» spiegò. «Inoltre le allevierà il dolore.» Si alzò per andarsene. «Andrà tutto bene, professore. Adesso dorma. E se le serve qualcosa preme il pulsante di fianco al letto.»

La dottoressa spense la luce e uscì con il medico barbuto.

Al buio, Langdon sentì il farmaco entrargli in circolo quasi all'istante e trascinarlo di nuovo in quel pozzo profondo da cui era appena emerso. Cercò di opporsi a quella sensazione, costringendosi a tenere gli occhi aperti nel buio. Tentò di mettersi a sedere, ma gli sembrava che il suo corpo fosse di cemento.

Cambiò posizione e si ritrovò ancora rivolto verso la finestra. Ora che le luci erano spente, dal vetro nero era scomparso il suo riflesso, sostituito da un lontano skyline in controluce.

In mezzo ai profili di cupole e campanili, un'unica facciata illuminata dominava il campo visivo di Langdon. L'edificio era un'imponente fortezza in pietra con un parapetto merlato e una torre alta novanta metri che sembrava gonfiarsi alla sommità, sporgendosi verso l'esterno in un massiccio ballatoio con caditoie.

Langdon scattò a sedere sul letto, facendo esplodere il dolore nella testa. Lottò contro quel pulsare lacerante e fissò la torre.

Conosceva bene quella struttura medioevale.

Era unica al mondo.

Sfortunatamente, era anche distante seimilacinquecento chilometri dal Massachusetts.

Al di là della finestra, nascosta nell'ombra di via Torregalli, una donna dalla struttura forte e atletica smontò senza sforzo dalla sua BMW e cominciò a camminare con l'intensità di una pantera che insegue la preda. Lo sguardo era tagliente. I capelli cortissimi a spine sporgevano irti al di sopra del colletto rialzato della tuta di pelle nera. La donna controllò l'arma munita di silenziatore e alzò lo sguardo, verso la finestra dietro la quale la luce di Robert Langdon si era appena spenta.

Qualche ora prima la sua missione era andata terribilmente male.

“Il tubare di un'unica colomba ha cambiato tutto.”

E adesso lei doveva rimediare.

Questo ebook contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato specificamente autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Questo ebook non potrà in alcun modo essere oggetto di scambio, commercio, prestito, rivendita, acquisto rateale o altrimenti diffuso senza il preventivo consenso scritto dell'editore. In caso di consenso, tale ebook non potrà avere alcuna forma diversa da quella in cui l'opera è stata pubblicata e le condizioni incluse alla presente dovranno essere imposte anche al fruitore successivo.

www.librimondadori.it

www.danbrown.com

Inferno. Anteprima assoluta

di Dan Brown

Excerpt from *Inferno* © 2013 by Dan Brown

© 2013 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano

Titolo dell'opera originale: *Inferno*

Ebook ISBN 9788852037467

COPERTINA || ART DIRECTOR: GIACOMO CALLO | GRAPHIC DESIGNER: SUSANNA TOSATTI | RITRATTO DI DANTE ALIGHIERI: FOTO © GETTY IMAGES | COVER DESIGN BY MICHAEL WINDSOR | ADATTAMENTO PER LA COPERTINA ITALIANA DI SUSANNA TOSATTI
«L'AUTORE» || FOTO © PAULA LERNER